

**Caso Englaro**

# Morire per un'idea Il destino scritto in una canzone

::: MAURIZIO LUPI\*

■■■ Ho riascoltato recentemente una canzone di Fabrizio De Andrè. Si intitola "Morire per delle idee". Ho pensato subito a Eluana Englaro. Già perché anche lei, alla fine di un lungo calvario, morirà per delle idee. Un'idea della vita, secondo cui una donna di 38 anni, dopo 17 di coma, deve essere uccisa. Non c'è altro modo per definire quello che accadrà.

E poco importa che qualcuno si scandalizzi quando la Chiesa, preoccupata per una pericolosa deriva, parla di omicidio. Come ha ricordato anche il cardinal Bagnasco cibo e acqua non sono delle cure che possono essere sospese. Quindi mi chiedo, esiste forse un altro modo diverso dalla parola omicidio per definire la sospensione di idratazione e alimentazione? Forse preferite usare termini più politicamente corretti come far morire di fame?

Benissimo. Eluana Englaro verrà affamata. Forse non tutti sanno che, nel 1978, presso l'Unesco venne firmata una Dichiarazione universale dei diritti dell'animale che nell'articolo 2 stabilisce che "ogni animale ha diritto alla considerazione, alle cure e alla protezione dell'uomo". Il nostro codice penale stabilisce addirittura delle sanzioni per coloro che maltrattano un animale (da tre a 18 mesi di carcere per chi ne uccide uno). Ebbene, la vita di Eluana è meno importante di quella di qualsiasi animale. Nessuno finirà in prigione per averla uccisa. Nessuno.



Questo perché, dietro la sua vicenda, c'è anzitutto un'idea della morte. Considerata come un gesto di amore, una liberazione da una condizione insopportabile. Insomma, vogliono farci credere che Eluana, morendo, starà meglio. Ci dicono che questo era il suo desiderio. Ed è questa, al fondo, l'idea che ha spinto i giudici ad autorizzare il primo omicidio di Stato da quando è stata abolita la pena di morte. La vita, però, non è una materia da principi del foro. Non c'è un

codice che stabilisca quando e come uno deve nascere. E, soprattutto, noi non ci facciamo da soli. Non è una fissazione di cattolici bigotti, ma un'evidenza innegabile. Chi lo fa, rifiuta anzitutto la realtà.

Ma c'è un aspetto ancora più inquietante nella vicenda di Eluana. Affamandola non si nega solo il valore della sua vita, si nega anzitutto la possibilità di un gesto di carità. Si nega, a chi si è preso cura di lei fino ad oggi, di continuare a farlo. Eppure lo sviluppo della medicina è cominciato proprio quando, in epoca cristiana, si è affermata l'assistenza agli "inguaribili", a coloro che fino a quel momento venivano espulsi dalla società dei "sani".

È questa passione per la vita e il destino dell'uomo che ha permesso scoperte scientifiche che, fino a quel momento, sembravano irraggiungibili. È questa passione per l'uomo, al fondo, il vero senso della medicina.

In questo scenario si inserisce tutto. Si inserisce il doloroso silenzio del padre e degli amici più intimi di Eluana che ha, ovviamente, il nostro rispetto. E si inserisce anche la volontà di porre un freno a questo "vento di morte" che sta attraversando il nostro Paese. Serve una legge che parta da questa evidenza per cui ogni vita, anche la più colpita dal dolore e dalla sofferenza, è degna di essere vissuta. Forse non riusciremo a salvare Eluana, ma impediremo almeno che altre persone, in futuro, possano "morire per delle idee".

\*Vicepresidente Pdl Camera deputati

